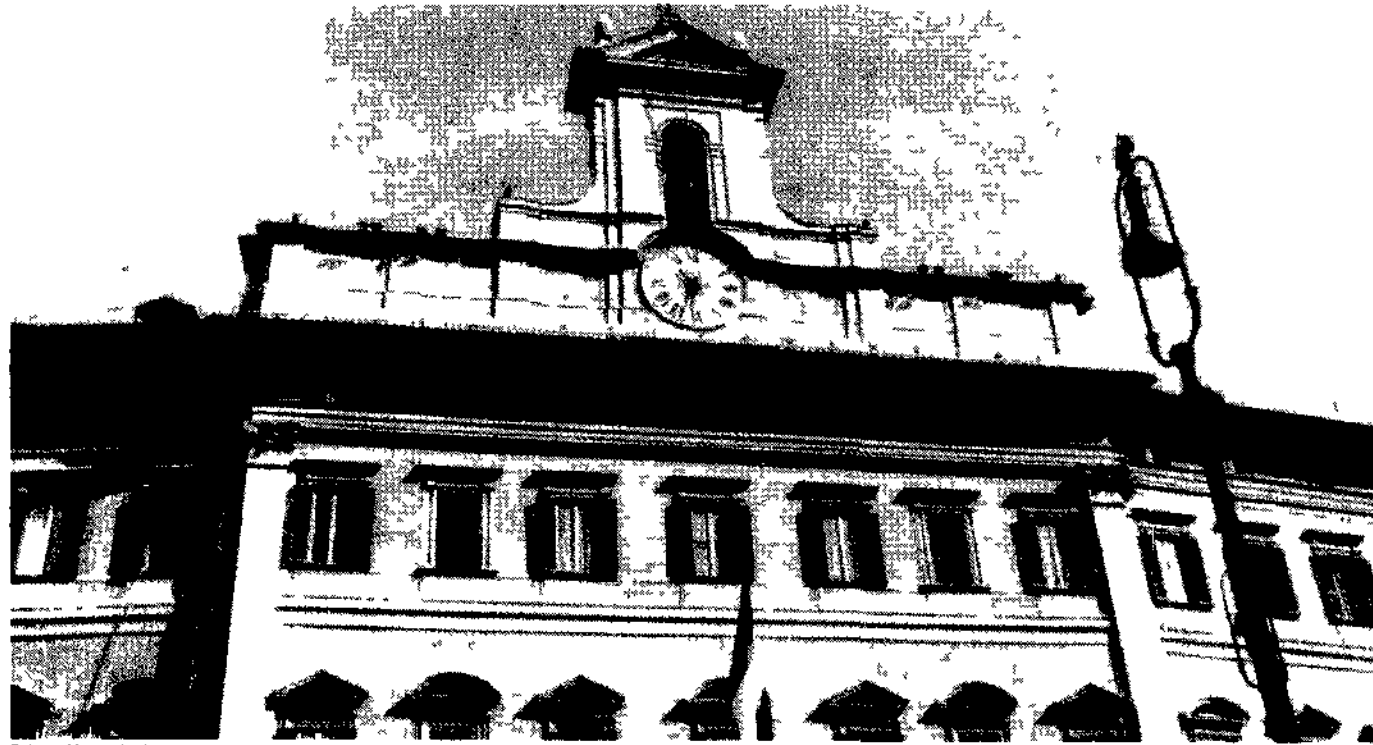


RIFORME E ELEZIONI.

Berlusconi ci ripensa? Calderisi discute col ministro Motzo
Un sì di Fi e Ccd al progetto Barbera appoggiato da Segni

ROMA. Che cosa il ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo di lunedì mattina nel deservito di Montecitorio dove non c'è nemmeno un commento con le...



Palazzo Montecitorio

Scontro sulla legge elettorale
Sondaggi del governo, ma i poli sono divisi

Adesso il Polo scopre che si può fare una riforma elettorale e sbandiera la proposta Barbera. «Quella o niente» dice il forzista Calderisi al ministro Motzo. Il quale però non accetta pregiudiziali per i suoi sondaggi. E il Pds insiste sul doppio turno. Ma Segni decide di raccogliere firme «da qualunque parte» su un apposita proposta di legge. E Casini ne approfitta per aggiungere sul «tavolino» una soluzione per Tangentopoli. Che è quanto serve al Cavaliere?

PASQUALE CASOELLA

dente del Consiglio, nel discorso con cui ha fatto fronte alla mozione di sfiducia del centrodestra, per non lasciare che la transizione resti incompiuta quando a fine anno rassegnerà il mandato nelle mani del capo dello Stato. È possibile che a quel punto Oscar Luigi Scalfaro rimandi il governo dinanzi alle Camere per verificare la possibilità di una vera (questa volta) fase di liturgia che consenta di affrontare, senza tensioni, l'intero semestre di presidenza italiana della Unione europea. Ma va da sé che i conti vanno fatti con un ulteriore pezzo di strada per un Dini bis (o un altro governo) non maturano il punto in bianco. Si cominciano a costruir...

la proposta Barbera, che può rappresentare un buon terreno di confronto a patto che qualcuno non avanzi l'idea di inserire il doppio turno.

È quel che appunto ha fatto un costituzionalista del Pds, Franco Bassanini. E hanno fatto lo stesso leader del Pds Massimo D'Alema, altri esponenti della Quercia da Minniti a Zani (mentre Claudia Mancina è più aperta), dirigenti di primo piano del Ppi come Nicola Mancino e Leopoldo Elia («Un premio di maggioranza va bene, due sono un'esagerazione») o della Rete come Diego Novelli. Ma tant'è. Calderisi ne approfitta per lavorarne le mani. Ma intanto è Gianfranco Fini a mostrarsi stranamente cauto come se per primo volesse capire bene le intenzioni del Cavaliere, per non ritrovarsi spiazzato più di quanto già non sia con l'offensiva di Alleanza nazionale contro il capo dello Stato Michele Perferdinando Castri dice.

Se si parla solo di legge elettorale (e più che altro un tavolino comune sempre meglio del barattolo) quando ci sono iniziative nuove. Di più per Franco La Loggia. «Qualche contatto a livello di costituzionalisti è già cominciato sul...

di chiudere la stagione di Tangentopoli». Che sia questo il margine su cui Berlusconi intende calcolare la convenienza di un progressivo arretramento rispetto ai proclami alle forzature minacciate persino sulla Finanziaria.

L'incognita Di Pietro

Leccazione nello schieramento democratico di Mario Segni che si è fatto carico di raccogliere le firme su un testo legislativo che traduca la proposta di Barbera e di raccogliere su di esso «le firme di tutti i deputati che volessero aderire a qualunque gruppo appartengano» può bastare e avanzare a chi cerchi solo un comodo alibi per non schiacciare le carte. Non solo per il sovraccarico polemico («Il Parlamento è pieno di camaleonti») anche nei confronti dello schieramento progressista, che il leader patista ha voluto mettere nell'iniziativa ma soprattutto per i legami che a Segni si attribuiscono con l'incognita Di Pietro. In particolare, per il disegno vero o presunto che sia di offrire all'ex magistrato di Mani pulite una base parlamentare già in questa legislatura. Che a sentire appunto il patista Diego Mani dovrebbe servire per comin...

ciare a provare a scomporre e a ricomporre i due Poli. Ma che potrebbe al dunque rivelarsi funzionale al tentativo di alcuni settori del centrodestra volto a neutralizzare (magari all'ombra di un nuovo governo) e assorbire la scelta anti-Berlusconi del popolare ex pubblico ministero altrimenti scontata in caso di elezioni.

Pivetti

«Prima di tutto c'è la passione per lo Stato»

REGGIO EMILIA. «Prima e più forte della passione per la propria parte deve sempre essere la passione per quella parte di tutti che è lo Stato, che è quel pezzo di Stato che è affidato a ciascuno di noi». È il concetto chiave sul quale ha insistito il presidente della Camera Irene Pivetti intervenendo nella sala del tricolore di Reggio Emilia nell'ambito di una visita durante la quale ha ricevuto una copia della bandiera italiana che per la prima volta viene la luce in questa città il 7 gennaio del 1797. Nel suo breve intervento il presidente della Camera ha sostenuto che questo è uno dei momenti più importanti della nostra storia, una stagione di profondo cambiamento politico, un momento nel quale in somma ciascuno di noi ha l'occasione di dare il meglio di sé, di soddisfare al meglio quella responsabilità che la comunità nazionale e la comunità locale ti hanno affidato. «Abbiamo il dovere di trarre da occasioni come questa ha aggiunto il presidente della Camera nel breve intervento in risposta a quello del sindaco di Reggio Antonella Spaggiari che aveva insistito sui valori profondi che accomunano i rappresentanti dello Stato e quelli delle amministrazioni locali: un po' di coraggio in più un po' di energia in più, quel po' di generosità in più che ci fa davvero mettere l'interesse della comunità che siamo chiamati a servire davanti non soltanto al nostro personale privato interesse, ma davanti all'interesse della nostra parte». «È bello che vi siano tante parti», ha aggiunto ancora Pivetti, «la politica e la democrazia è fatta del dialogo tra queste parti, è un segno di grande civiltà, di grande vivacità e tutto ciò dimostra la maturità della nostra democrazia ma prima e più forte della passione, per la propria parte deve essere la passione per quella parte di Stato che ognuno di noi è chiamato a rappresentare». Nella visita a Reggio Emilia dopo l'intervento nella sala del tricolore il presidente della Camera ha visitato la chiesa della Ghara ammirando gli affreschi accompagnata dal vescovo monsignor Paolo Gibertini e prima di tornare a Roma ha compiuto un breve sosta a Cavriago nella casa della carità Giovanni XXIII che si dedica al sostegno e all'aiuto dei bisognosi e degli handicappati.

«Garantisce la stabilità»

Bassanini: «Un accordo? Solo sul doppio turno»



ROMA. Onorevole Bassanini, perché all'improvviso il dibattito politico si è spostato dalla data delle elezioni alla riforma elettorale? La questione della riforma elettorale non è stata certo posta oggi. Veltroni e D'Alema l'ha messa in agenda a settembre, ma discutere di lei per un tempo molto semplice, se si torna a votare con questo sistema, o se si torna a votare con altri grandi sistemi, è un dibattito che si affiora di tanto in tanto. Il dibattito con l'attuale legge elettorale non è un dibattito che si affiora di tanto in tanto, ma è un dibattito che si affiora di tanto in tanto. La risposta di D'Alema è negativa.

E la questione fu messa da parte, insieme al tavolo delle regole. E ora ecco che è proprio il Polo a riparlare... Sostiene il ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo che il primo è un dibattito che si affiora di tanto in tanto, ma è un dibattito che si affiora di tanto in tanto. Perché lei sostiene così tanto il doppio turno?

Perché qui si tutti i giorni per la governabilità provengono dal maggioranza a turno unico. Questo non va modificato come pensa Barbera, ma cambiato per molti motivi. Come il dica. Innanzitutto perché porta a maggioranza disomogenea, che si rivelano vere e proprie ammucchiate. Berlusconi il 27 marzo del 1994 ha usato spregiudicatamente le possibilità offerte da questa legge, andando con due forze, siccome non è disomogenea come Anzani. La legge il risultato la caduta del suo governo dopo solo nove mesi. Nella proposta Barbera la governabilità dovrebbe essere garantita da un premio di maggioranza. Lei non pensa che sia un sistema valido? Ma il premio di maggioranza è solo una consolida del sistema unitario e a turno unico. Con un aggiunte questo sistema non garantisce la stessa maggioranza alla Camera e al Senato. Può darsi che il premio vada ad un Polo in una Camera e ad un altro Polo nella seconda Camera. Altro che governabilità. Ma lei ci ritorna in un'altra situazione ancora peggiore. Nessuna modifica quindi della proposta di doppio turno?

«I collegi lasciamoli come sono»

Mancina: «Proporzionale ridotto al 15 per cento»



ROMA. Lei è una sostenitrice della proposta Barbera? Non proprio. Se devo scegliere tra la proposta Bassanini e quella Barbera preferisco la seconda. Perché? Per un motivo molto semplice. Nella proposta di Bassanini si introduce una quota consistente di proporzionale. E questo ritorno al sistema proporzionale non mi sta bene. In fondo la sua è lo stesso ipotesi di riforma che fece negli anni 80 Enrico De Mita. Torniamo alla proposta Barbera. Che cosa la convince? Lei che subito quello che non mi convince. L'introduzione di un premio di maggioranza? E che cosa invece gliela fa apprezzare? Il fatto che nella proposta Barbera non vengono toccati i collegi ma si riduce la quota proporzionale ed una parte di questa venga attribuita alla coalizione vincitrice. Una parte della quota proporzionale quanto esattamente? Questo non è stato ancora deciso. Si...

può pensare al 10 o al 15 per cento. I dettagli però non sono ancora stati discussi. E in che modo si attribuisce questa quota alla coalizione vincente? Secondo una lista nazionale, senza toccare i collegi. Ma lei è favorevole o contraria al doppio turno? Sono favorevole, ma solo ai collegi. In questo modo non si tocca la struttura del sistema maggioritario. E si va avanti sulla strada del bipolarismo. Perché questa è la questione più importante. Questo è il punto che interessa me e tutti coloro che hanno firmato in sostegno della proposta di Augusto Barbera. Mi scusi, ma l'ipotesi maggioritaria rimane anche nella proposta di Bassanini. Non le pare? Ma con un grosso base proporzionale. Questa porta ad alcune conseguenze inevitabili per me negative. Le molteplici cause dei partiti per esempio e la conseguente confusione. Invece con la proposta Barbera non c'è il rischio che si formino coalizioni non...

omogenea e quindi si vada a governi instabili? Questa almeno è la critica che fa Bassanini. Ma il problema della governabilità esiste comunque. Anche nella proposta di Bassanini. Una quantità troppo ampia di quota proporzionale può portare agli stessi risultati sul piano della governabilità. Ma questo mi sembra il problema di cui si discute. Qual è il sistema elettorale che garantisce maggiore governabilità? In questo modo il problema della governabilità è malposto. Non si può di scuder, a partire dalla riforma elettorale. Non si risolve né con un premio di maggioranza né con un aumento della quota proporzionale. E allora come si risolve? Con l'eccezione delle coalizioni. Con la capacità di avere elaborazioni programmatiche e convulsioni comuni. E quindi di avere consensi comuni su questi. E questo oggi le pare vicino o lontano? Entrambi i Poli in questo momento mi sembrano politicamente debole. R4